

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conferenza stampa a Roma

## Presentato il 17° Congresso del Pci

Interventi di Occhetto, Angius, Mussi, Rubbi - Delegati ufficiali di Spd e laburisti

ROMA — Un grande pannello bianco con, in alto a sinistra, il simbolo del Pci; poi, due linee verticali verdi, in corrispondenza di due scritte rosse: «Un moderno partito riformatore», «Un programma, una alternativa per l'Italia e per l'Europa». Apparirà così lo sfondo della presidenza del 17esimo Congresso nazionale comunista, che si svolgerà nel Palazzetto dello sport di Firenze, da domani a domenica. Oltre mille delegati, 105 delegazioni estere, 1.500 invitati, 586 giornalisti accreditati, le assise del Pci sono state presentate ieri mattina alle Botteghe Oscure, in una conferenza stampa. C'erano Achille Occhetto e Gavino Angius, della Segreteria nazionale; Fabio Mussi, della Direzione; il responsabile del dipartimento esteri del Comitato centrale, Antonio Rubbi; il segretario della federazione di Firenze Paolo Cantelli; Maurizio Boldrini, in rappresentanza della segreteria del Comitato regionale toscano, e il responsabile del Comitato organizzativo del congresso, Riccardo Bicchì.

È stato presentato un bilancio del dibattito che ha preceduto le assise nazionali, un dibattito che si è svolto liberamente e alla luce del sole, e che si è configurato come «una grande operazione democratica per il partito e per il paese». Sono stati forniti dati e percentuali. Sono state illustrate le novità che caratterizzeranno questo congresso. Vediamo.

**IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE** — Ne ha parlato Occhetto. È stato «estremamente ampio, articolato, vivace». E tutto si può dire «tranne che il nostro lavoro si sia svolto al chiuso delle catacombe: mai come in questa occasione, il processo di formazione delle volontà politiche si è sviluppato in modo così aperto e traspa-

### Craxi a Natta al telefono «Auguri di buon lavoro»

ROMA — Palazzo Chigi ha reso noto che il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha avuto ieri una conversazione telefonica con il segretario del Pci Alessandro Natta. In questa circostanza il presidente del Consiglio ha formulato a Natta auguri di buon lavoro in vista dell'imminente apertura del congresso del Pci

rente. Tutta questa fase è stata ricostruita puntigliosamente. L'annuncio di Natta dell'anticipazione del congresso, nel Comitato centrale di luglio. La discussione estiva sul giornale di dibattito alla festa dell'«Unità» a Ferrara. Il lavoro della Commissione del '77 per la redazione dei documenti congressuali, e a questo proposito Occhetto ha sottolineato una delle novità: «L'apertura pubblica della discussione, sulle colonne dell'«Unità» e di «Rinascita», ancora prima che i '77 licenziassero le Tesi». Infine, i congressi di sezione e di federazione, «sulla base di una piattaforma ampiamente maggioritaria». Ora si sta per celebrare l'ultimo atto di un «evento corale e pubblico, durante il quale tutti hanno potuto misurare la sostanza delle posizioni e delle differenze». Questa era stata definita la «stagione dei congressi», ha notato a questo punto Occhetto, «ma sui giornali si parla soltanto del nostro». E ciò rivela che «noi abbiamo rappresentato un'alternativa, non solo rispetto alla nostra tradizione, ma anche rispetto ad altre forze, che lavorano molto di nascosto». Tra un mese, infatti, si svolgerà anche il congresso democristiano. «Quali sono i documenti elaborati dalla Dc, come si discute in quel partito? Da noi si sono pretese persino le prime stesure programmatiche dei documenti, ma della Dc, allo stato attuale, non conosciamo neppure un documento, non dico ufficiale, ma neppure ufficioso».

**I CONGRESSI DI SEZIONE E DI FEDERAZIONE** — Su questo punto si è soffermato Angius. Ha sottolineato innanzitutto come in questi mesi la linea e le proposte politiche ravvicinate avanzate nei documenti pregressuali («l'alternativa democratica ed il superamento del pentapartito con il governo di programma») siano state al centro del dibattito politico, insieme alla necessità ed alla possibilità, per la sinistra, di ricercare unitariamente nuove strade per uscire dalla crisi. Il rapporto con il Pci, insomma, è tornato all'ordine del giorno «rivelandosi essenziale per ogni politica di pace, lavoro e sviluppo», come dimostrano anche i numerosi interventi degli altri partiti nei congressi di sezione e federali.

Angius ha poi fornito molti dati. Agli 11.865 congressi di sezione hanno partecipato

Giovanni Fasanella  
(Segue in ultima)

LE INFORMAZIONI PER I CONGRESSISTI A PAG. 7

Nell'interno

## Buscetta «non ricorda»

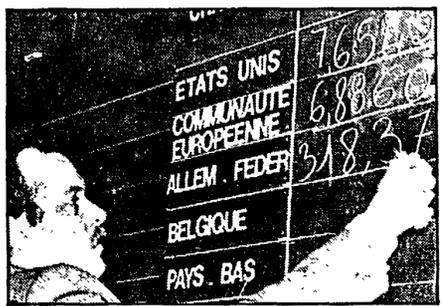


## Sui rapporti tra mafia e politica ora il «pentito» fa marcia indietro

Sul capitolo più delicato, il «grande pentito» fa marcia indietro. Rapporti politici della mafia? Tommaso Buscetta «non sa», «non ricorda». O addirittura smentisce quanto aveva detto in istruttoria. Una udienza drammatica e deludente quella di ieri al maxiprocesso di Palermo. Buscetta, che parlava da un gabbiotto antiproiettile, ha risposto in modo sfuggente alle domande incalzanti dei parti civili. E quando il presidente gli ha ricordato che lui in istruttoria aveva promesso di rivelare in aula dettagli e fatti sui rapporti tra le cosche e il mondo politico, il «pentito» si è chiuso a riccio: «Non ho altro da

aggiungere» — è stata la sua risposta. Un atteggiamento dovuto a paura, autocensura o qualcos'altro? Buscetta è tornato ad essere preciso solo quando ha parlato del «livello militare» della mafia, confermando le accuse e i fatti. Ha anche rivelato che durante il sequestro Moro, mentre era in carcere a Cuneo, fu invitato a prendere contatti coi detenuti brigatisti. L'invito, secondo Buscetta, veniva dall'alto (il senatore de Vitalone) ma non si concretizzò nulla. Intanto, sempre ieri, un altro «pentito» ha confermato la ritrattazione: «Mai avuto minacce dalla mafia, anche perché la mafia non esiste». A PAG. 5

## La lira perde terreno ma senza traumi



La lira ieri si è deprezzata rispetto a tutte le valute europee, fatta eccezione per il franco francese, dopo le decisioni del consiglio dei ministri europei che ha modificato le parità centrali delle monete del «serpente». Sono stati però il dollaro e la sterlina inglese ad apprezzarsi di più su tutto il ventaglio delle principali monete. In complesso una risposta

tranquilla dei mercati. La Confindustria si è detta solo parzialmente soddisfatta del vertice monetario e ha chiesto una maggior liberalizzazione del movimento dei capitali. A Parigi è stato annunciato un piano di austerità mentre a Washington è cominciata la sessione del Fondo monetario internazionale. SERVIZI A PAG. 2

## Le prove per la maturità Si inizia il 18 giugno



Latino al liceo classico, matematica al liceo scientifico e alle magistrali... Ieri il ministero della Pubblica Istruzione ha reso note le materie delle prove scritte e orali della maturità '86. Saranno 400.000 i ragazzi che dal 18 giugno prossimo inizieranno la «maratona» che li porterà (al 90%, come dicono le statistiche) ad un diploma di scuola media superiore. Per

tutti, la prima prova scritta sarà il tema di italiano. Qualche perplessità ha suscitato la riproposizione, per il secondo anno consecutivo, all'istituto magistrale, del latino tra le quattro materie tra le quali lo studente e la commissione dovranno scegliere le due su cui effettuare il colloquio. A PAG. 7

## Sarebbero già pronte diverse opzioni militari

# Libia di Gheddafi ancora nel mirino

## Nuove aperte pressioni di Reagan sui governi alleati dell'Europa

Washington vuole un'iniziativa concertata contro Tripoli e chiede l'espulsione di diplomatici libici - Rivendicato il «diritto» ad attacchi preventivi - Ridda di voci

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno deciso di lanciare una nuova e pesante rappresaglia militare contro la Libia? La domanda — accanto ad un'altra più implicita su rinnovate pressioni della Casa Bianca sugli alleati europei — è stata posta ieri al presidente americano al suo rientro a Washington dai ranch californiani dove ha trascorso undici giorni di vacanza. Reagan ha risposto con un secco «no comment» che non dissolvono i timori di una nuova escalation militare nel Golfo della Sirte, ed ha rimandato ad una conferenza stampa che terrà mercoledì sera.

Indiscrezioni sulle intenzioni americane di dare una nuova e «spietata» risposta a Gheddafi dopo l'attentato all'aereo Twa Roma-Atene e alla discoteca «La Belle» di Berlino, erano state pubblicate domenica e lunedì da diversi giornali americani: «Washington Post», «New York Times» e «Newsweek». Secondo queste indiscrezioni, fatte filtrare direttamente da anonimi funzionari dell'amministrazione, il governo Usa sarebbe convinto dell'esistenza di «un grande disegno terroristico di Gheddafi» e sarebbe pronto a trarne «le necessarie conclusioni» non appena disporremo delle prove inconfutabili.

Sulla base di queste informazioni il «Washington Post» ha scritto ieri che «la crisi è vicina ad uno stato di guerra non dichiarata» ed ha reso noto che sono già pronte diverse opzioni militari. Al gradino più basso è collocata quella già messa in atto alla fine di marzo con il bombardamento di alcune installazioni missilistiche e di alcune unità navali. L'opzione intermedia prevede invece il bombardamento di porti e aeroporti mentre l'opzione estrema considera l'ipotesi di distruggere anche impianti industriali e in particolare giacimenti di petrolio e raffinerie.

Trattative programmate dal governo americano sembra prevalere, in questa fase, un impegno politico-diplomatico verso l'Europa con aperte e crescenti pressioni perché «collabori nell'isolamento del terrorismo libico». In particolare Washington, come prima mossa, chiede un'iniziativa concertata fra le cancellerie europee per l'espulsione di quei diplomatici libici che «usano la propria immunità per trasportare esplosivi ed armi impiegate poi in attentati terroristici». Secondo alcune fonti questa richiesta sarebbe stata avanzata ai governi alleati.

(Segue in ultima)

## Palazzo Chigi nega contrasti Esteri-Difesa

Una lunga ma evasiva nota - Le opposizioni (e il Pli): è urgente il chiarimento

ROMA — Con una nota ufficiale tanto lunga quanto sostanzialmente evasiva Palazzo Chigi ha cercato ieri di chiudere sul nascere la polemica sul grado di effettività intesa in seno al governo nelle ore della crisi della Sirte. Il presidente del Consiglio ha voluto «smentire nettamente» che vi sia stato un mancato coordinamento nell'esecutivo, e anzi — si sostiene nella nota — vi sarebbe «stata una continua consultazione» tra Palazzo Chigi, ministero degli Esteri e ministero della Difesa «sulla base di informazioni omogenee». Come dire che Spadolini (contrariamente a quanto si faceva intendere nelle rivelazioni del «Corriere della sera») non ne sapeva più degli altri. La nota della presidenza è esplicita: «Non vi è stata da parte americana nessuna informazione privilegiata sulla questione». Tuttavia, i termini del contrasto tra il mini-

stro degli Esteri e quello della Difesa sono da troppo tempo noti perché questa versione possa risultare soddisfacente, e rispondere a tutti gli interrogativi delle ultime ore. La crisi della Sirte stessa forze della maggioranza vi è chi, come i liberali, ritiene indispensabile quel chiarimento sulla politica estera del Paese richiesto dalle opposizioni, anche attraverso un dibattito parlamentare. L'ampia nota di Palazzo Chigi ter. — come si è detto — è ricapitolata i punti più contrastanti della vicenda. Negando «informazioni privilegiate» a chiacchiera da parte americana, si ribadisce al tempo stesso che il «governo italiano ha già provveduto ad esprimere all'alleato americano le ragioni per ottenere più dirette e tempestive informazioni e consulta-

an. c.

(Segue in ultima)

## Altre minacce dei terroristi all'Italia

Vengono dal gruppo libanese autore dell'attentato del mese scorso a Parigi

BEIRUT — Terroristi libanesi hanno nuovamente minacciato di compiere attentati — anzi vere e proprie stragi — in Italia se i dirigenti delle Fari (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) Josephine Abdo Sarkis e Abdallah Mansuri non saranno rilasciati dalle carceri italiane. I due sono stati condannati a Trieste a 15 e 16 anni di reclusione per introduzione illegale di armi e attività terroristiche e assolti a Roma dall'accusa di banda armata.

Trincerandosi dietro la etichetta del «Gruppo per la difesa dei prigionieri politici arabi in Europa», i terroristi minacciano di colpire «le strade italiane e gli italiani residenti nel Medio Oriente» e in Europa se non verranno accolte le loro richieste. Lo stesso gruppo aveva rivendicato l'attentato del 20 marzo scorso ai Campi Elisi, a Parigi, che causò 2 morti e 28 feriti; già in quella occasione erano state formulate mi-

nacce (peraltro non nuove) contro il nostro Paese. Il nuovo comunicato dei terroristi, recapitato ieri all'«Ansa di Beirut», rinnova la richiesta di liberazione della Abdo Sarkis e di Mansuri, «tenuti prigionieri da oltre un anno e mezzo dalle autorità italiane», ed aggiunge: «Avevamo espresso che non avevamo nessuna fiducia nella giustizia italiana, contraria alla giusta causa araba. Mettiamo in guardia tutti gli italiani. La nostra pazienza è esaurita. Nel messaggio del 21 marzo si parlava di «pazienza giunta al limite». «Non tolleremo — aggiungiamo i terroristi — nessun ritardo da oggi in poi. A dimostrazione di ciò le strade italiane assisteranno a tragedie uguali a quelle francesi». Il documento infine definisce il governo italiano «unico responsabile del pericolo cui saranno esposti i cittadini italiani» ed ammonisce: «Colpiremo con mano di ferro e non daremo più ultimatum».

## L'Italia e la Sirte, interrogativi veri e polemiche futili

di ROMANO LEDDA

Il ministro degli Esteri è divenuto insolitamente loquace, quello della Difesa si riconferma tale. Dissentono. Palazzo Chigi smentisce tutto, ma in realtà si è a un nuovo delicato passaggio della politica estera e si discute con una rinnovata divaricazione di linee.

Non ingannino le forme della polemica. C'è una apparente indifferenza al merito delle questioni, quasi una puntigliosa (ma quanto maliziosa in quel puntiglio) riaffermazione di competenze ministeriali. La Farnesina ci tiene a far sapere che l'informazione Usa sulle manovre nella Sirte arrivò nella notte tra sabato 22 e domenica 23 e immediatamente «il copo» binetto informò Difes e Palazzo Chigi. Tuttavia un quotidiano del Nord afferma — subito smentito — che fu il ministro Spadolini ad avere l'«anteprima», tenendola per sé. La disputa è onestamente futile. L'«Unità» domenica 23 pubblicò con evidenza in prima pagina, che una superflotta Usa iniziava le manovre più pericolose della stagione, dato che si puntava a valicare la «linea della morte». Non avevamo «gole profonde» a disposizione, ma una notizia ampiamente pubblicata dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Il nostro governo ha una cultura tanto arcaica da

snobbare le agenzie?

Ma la disputa comincia a divenire più seria quando si va al «dopo», a cosa accadde tra la notte di domenica 23 marzo e mercoledì 26 marzo.

A tutt'oggi, infatti, non si ha una versione ufficiale — una informazione al Parlamento ad esempio — di cosa accadde in quei giorni cruciali, durante i quali la Sirte giunse a un punto di collisione con l'Italia? Che le basi Nato sono state messe in stato di allarme blu, ossia il gradino che precede il massimo della tensione? Che le stesse hanno fornito un supporto logistico alla flotta Usa? In breve abbiamo avuto, oppure no, un momento di vera e propria «emergenza», con tutto il carico di implicazioni internazionali che essa si portava dietro?

Palazzo Chigi in un suo comunicato di ieri dice e non dice. Ma a queste domande si deve dare immediata risposta, e che sia la più chiara possibile, anche perché Reagan potrebbe ricadere in tentazione. È un dovere del governo e un diritto dell'opinione pubblica, poiché in questo Mediterraneo si sta «giocando» con cose, lo diciamo senza enfasi, semplicemente esplosive: ce lo consente il ministro Andreotti, i cerini (ancor più le portaerei) in una polveriera sono potenziali Sarajevo.

Tanto più l'opinione pubblica ha diritto di essere informata quanto più — ancora una volta — il «chi e come» si decide in frangenti di crisi assume un rilievo eccezionale. La guerriglia di comunisti, di smentite e contro-smentite ripropone — sottile, ma non poi tanto — le due anime emerse nel pentapartito in materia di politica estera. Che non sono quelle uggiose e banali dei commenti di maniera tra la vocazione mediterranea degli uni e la contrapposta proiezione europea degli altri. Bensì quelle assai più corpose — quale che sia il grado di coscienza con cui vengono espresse e le opportunità che le circostanze rendono possibili — della autonomia nazionale nell'ambito di una alleanza politico-militare; oppure quelle della politica di Reagan e dei suoi contraccolpi avventurosi; oppure

(Segue in ultima)

Mentre si allunga la lista degli arrestati e dei sequestri di ettolitri avvelenati

## La rivincita sull'«Italia dei Borgia» La Francia punisce i «cugini» del vino al metanolo

A Parigi non si consuma più una goccia di prodotto italiano - La perdita di prestigio proprio in un momento di inedita simpatia e interesse - Ricoverato per avvelenamento anche un cittadino di Berlino Ovest

Il vino al metanolo non ha smesso di mettere vittime. Sono in corso gli accertamenti per stabilire le cause della morte di Carlo Apollonio, deceduto a 76 anni a Grottolengo, in provincia di Brescia. Nella sua casa sono stati sequestrati quarantotto litri di Barbera. Casi di avvelenamento cominciano a registrarsi anche all'estero. Un cittadino di Berlino Ovest è stato ricoverato dopo aver bevuto vino italiano. Sono stati intanto arrestati altri tre personaggi, legati al traffico di alcool metilico. Terzi sera il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il ministro Pandolfi, che gli ha riferito gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Sono in corso riscontri per accertare l'esatta ripartizione, anche per piccole quantità, del vino acquistato dalle quattro aziende che hanno commercializzato il prodotto avvelenato. Si ha ragione di ritenere, affermano gli inquirenti e ambienti del ministero, che il cuore della venefica sofisticazione sia stato ormai identificato e circoscritto.

**Nostro servizio**  
PARIGI — Fino a ieri, per la stampa francese di destra o di sinistra, il nemico pubblico numero uno era Berlusconi: Berlusconi il «corrotto» della cultura, Berlusconi «l'affossatore» della cinematografia, Berlusconi «l'amico dei socialisti», cioè una colpa non minore rispetto alle altre nel clima di una campagna elettorale dove i socialisti erano a loro volta il nemico da abbattere. Con la scoperta del «vino italiano che uccide» è un'altra Italia che viene presa di mira, anche

perché «l'affare Berlusconi» è ormai nelle mani di un governo che ha deciso di farsi restituire «la quinta», se non altro per patriottismo. Non senza umorismo, un settimanale scriveva giorni fa «che una brutta televisione siamo capaci di farcela da soli, ma almeno sarà francese».

L'Italia vinicola è un vecchio nemico dell'economia agro-alimentare francese: non sono lontani i tempi in cui «la guerra del vino» organizzata dai viticoltori del sud della Francia, con l'appoggio

più o meno tacito dei governi gollisti e giscardiani, veniva presentata come una sorta di dovere nazionale. Nei paesi del Languedoc-Roussillon, chi riusciva a sorprendere un autobotte pieno di vino meridionale italiano e a scaricarlo nel contenuto nei campi o nelle fogne, diventava l'eroe del giorno (e adesso si ricomincia più a ovest, verso i Pirenei, col vino spagnolo, perché i francesi, profonda-

Augusto Pancaldi  
(Segue in ultima)

I SERVIZI A PAG. 3

